

intervista

Ceccanti: altro che devolution

DA ROMA **ROBERTA D'ANGELO**

Suona come un campanello d'allarme: il referendum su cui punta il centrosinistra è già depotenziato: «La *devolution* che spacca l'Italia non esiste più. Questa è la notizia. La Lega non ha interesse a farlo sapere. E una parte dell'opposizione pure, perché pensa di continuare la battaglia con vecchie parole d'ordine». Ma non si può fare finta di niente e lavorare a prescindere contro questa riforma costituzionale targata CdL. «Il vero problema è, piuttosto, il buco nero dell'articolo 70, se resterà così il Parlamento non sarà in grado di fare leggi». Stefano Ceccanti, costituzionalista di area diessina, segue meticolosamente i lavori della Camera sulle nuove norme. E consiglia all'opposizione di fare la propria parte.

Anche dopo che Prodi ha criticato l'astensione sull'art.1?

Un'opposizione seria fa emendamenti migliorativi, per ridurre - dal suo punto di vista - il danno. Poi, magari, alla fine non vota il testo finale.

Ma qui la battaglia è diventata politica...

Sì, ma senza la *devolution* (che la CdL ha in sostanza eliminato), il referendum sull'Italia spaccata in due, che avrebbe voluto l'Ulivo, non regge più.

Come convincere allora l'elettorato ad andare a votare...

Questo va domandato a Prodi.

Si potrebbe trovare un accordo nel merito?

È solo un problema politico, perché dal punto di vista tecnico non esistono ostacoli insormontabili. Tanto più che nel frattempo gli statuti regionali sono stati approvati quasi tutti da maggioranze bipartisan. Qui operano due convenienze: da una parte la maggioranza che vuole approvare da sola la riforma, per prendersene il merito; dall'altra, un'opposizione che lavora con una logica di piazza.

Lei insiste a dire che non c'è più devoluzione. Perché?

Perché dopo l'emendamento di An, che parla di "polizia amministrativa locale" è assolutamente chiaro che le Regioni non potranno istituire una loro polizia. Si dà loro una cosa che già hanno: i vigili urbani.

Restano scuola e sanità...

Le competenze che la riforma dà in materia scolastica sono già concesse dal Titolo V riscritto dal centrosinistra. E la sentenza 13/2004 della Consulta, su ricorso dell'Emilia Romagna, conferma appunto che le Regioni hanno già quello che la *devolution* prevede. Quanto alle competenze in materia sanitaria se-

gnalo un "imbroglio": si parla di "competenza esclusiva" delle Regioni, ma le norme generali sulla tutela della salute restano esclusive dello Stato. Quindi le Regioni potranno legiferare, ma nella misura in cui non toccano quella cornice generale.

Lo Stato, insomma, recupera poteri.

Anche troppo. La CdL ha creato due strumenti per ri-centralizzare le competenze regionali, la "tutela dell'interesse nazionale" (per cui il Parlamento può intervenire bloccando alcune leggi regionali) e in più ha aggiunto, anche su giusta richiesta del centrosinistra, la cosiddetta "clausola di supremazia" per cui (in nome di una serie di problemi, tra cui l'unità giuridica ed economica dello Stato) lo Stato stesso può fare leggi anche in materie regionali.

Anche queste cambiate...

Sì, l'elenco di materie è stato modificato: ri-centralizzando. Alle tre su cui c'era un certo consenso (ordinamento delle telecomunicazioni, grandi infrastrutture ed energia), la CdL ha aggiunto altre, compreso l'ordinamento sportivo. E devo dire che le proposte della maggioranza sono state

persino più "centraliste" di quelle dell'opposizione.

Lei ha sollevato il nodo dell'articolo 70.

Il problema è proprio il procedimento legislativo, che non funziona. Il Parlamento nazionale, così come sarebbe concepito ora, non risulta in grado di fare leggi su molte materie. Si ipotizzano tre tipologie. La prima, diversa da tutti gli altri Paesi d'Europa (e su temi non molto importanti), dove la Camera politica approva le leggi anche se il Senato non è d'accordo. La seconda riguarda tutte le materie concorrenti su cui il Senato può decidere da solo a meno che il governo non ponga una questione di «indirizzo politico» e, con il permesso del Presidente della Repubblica, faccia decidere a una commissione con un uguale numero di deputati e senatori (ma il diritto di veto resta al Senato). La terza, è una vasta tipologia di leggi bicamerali sulle quali il Senato può esercitare il veto. Un ginepraio.

Il costituzionalista di area diessina: questa riforma non allarga i poteri delle Regioni su scuola e sanità. E in più c'è l'interesse nazionale

